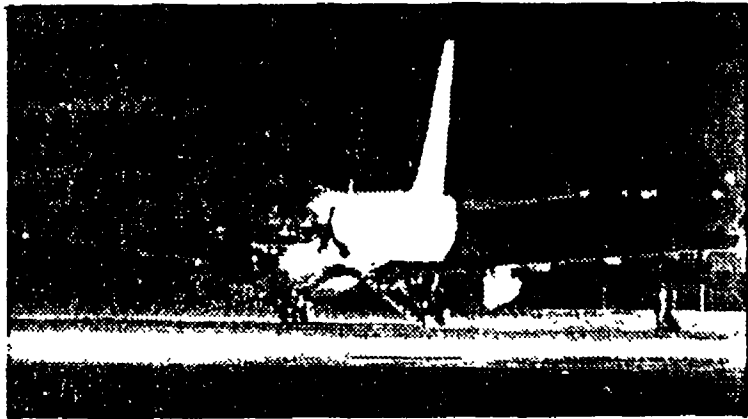


Braccio di ferro per Abbas



«Credevo girassero un film e volevo fare la comparsa»

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Come in un libro giallo, i misteri della «Achille Lauro» si dipanano l'uno dopo l'altro, tassello dopo tassello. Ma il mistero più grosso, il più tragico, resta ancora insoluto. Nemmeno il racconto dei testimoni ci sono: due marinai, costretti dai terroristi a sollevare di peso la sedia a rotelle con il cadavere e a gettarla a mare, ed un vigile del fuoco che, in giro di ispezione, ha assistito alla terribile scena. Ne è rimasto scioccato, traumatizzato.



ROMA — Passaggi che erano a bordo dell'Achille Lauro quando fu dirottata, al loro arrivo a Fiumicino ieri sera

Racconta la signora Antonietta Frattus, di Milano: «Ho incontrato ad un certo punto quel vigile sul ponte, era tremendamente agitato, piangeva. Mi ha chiesto di tenergli la mano, e continuava a piangere. Gli ho detto: ma perché si agita così? Possibile che dobbiamo essere noi a fare coraggio ad un uomo grande e grosso come lei? Allora non si è più trattenuto, e mi ha detto quello che aveva visto». Klinghoffer era inerte sulla carrozzina, insanguinato e i due marinai sono stati costretti a sollevarlo di peso e a scaraventarlo di sotto. «C'era sangue sulla toida, ma l'hanno lavato subito. Sull'esterno invece è rimasto, dove la carrozzina ha rimbalzato contro la murata prima di cadere in acqua. Le macchie ci sono ancora».

La crociera ora è finita, in 18 restano sulla nave

Dal nostro inviato
TEL AVIV — La crociera riprende con sole di sotto. Quando, però, ancora non lo si sa. Forse stamattina o stasera, se tutto va bene. Le autorità egiziane continuano a tenere la nave «cortesemente» bloccata a Port Said con una serie di escamotage: supplementi di indagine, il chiamano. Intanto a bordo, oltre all'equipaggio, restano solo diciotto crocieristi, di cui sette italiani. Tutti gli altri hanno raggiunto Roma in volo, dal Cairo, non appena le autorità hanno consentito che si scendesse dalla nave. Quando l'Achille Lauro riprenderà il mare andranno tutti direttamente a Genova. Niente scalo ad Hashdud, dunque, il porto israeliano dove si sarebbero imbarcati i 550 crocieristi rimasti a terra dopo il sequestro palestinese. A Tel Aviv, dove il gruppo attende l'imbarco, in due alberghi del lungomare, la delusione è stata forte. Tutti avrebbero voluto nuovamente imbarcarsi. Invece, a bordo di due voli charter dell'Alitalia, sono stati portati ieri sera a Roma.

Il comandante Vignali (direttore generale della flotta) è rimasto a Tel Aviv per governare tutte le operazioni di rientro. Ripartirà questa mattina. Il quartier generale della flotta, per così dire, è ora in via di smobilitazione: da Tel Aviv non è più possibile ormai intervenire. Già ieri il commissario straordinario della flotta, Flavio De Luca, era a Roma, a fare pressione sul governo perché questa assurda situazione finalmente trovi il suo giusto epilogo.

Provocazioni e ritorsioni: la condanna del Vaticano

ROMA — «Sedia a rotelle e cuore di pietra»: questo il titolo che l'Osservatore romano di ieri ha dedicato alla vicenda dell'Achille Lauro e alla morte di Leon Klinghoffer. Ma il quotidiano del Vaticano allarga il discorso: «Nella figura di Klinghoffer — scrive — si riepilogano simbolicamente quelle di tutta una schiera di innocenti, di inermi — uomini, donne, bambini, anziani, sani, ammalati — che da molti anni sono falcitati dalla violenza che si sprigiona dal conflitto arabo-israeliano, dalla questione palestinese, dal tormentato destino del Libano».

Il governo inglese. Nei prossimi giorni dovrebbe giungere, infatti, a Londra una delegazione mista «giordano-palestinese» per discutere sulla situazione mediorientale. La notizia era stata data dalla stessa signora Thatcher alcune settimane fa, nel corso di una visita in Giordania. La delegazione dovrebbe incontrare il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe, che ha tenuto a dichiarare che i due membri dell'Oip che fanno parte della delegazione «hanno ripudiato pubblicamente il terrorismo e la violenza».

Il racconto degli italiani sbarcati dall'Achille Lauro
Due marinai costretti a buttare in mare il corpo di Klinghoffer
«Quando se ne sono andati volevano essere perquisiti per dimostrare che non avevano rubato niente» - Gli applausi



IL CAIRO — La polizia disperde una manifestazione di studenti contro gli Usa

Dal nostro inviato
IL CAIRO — Rompendo un silenzio durato più di 24 ore, il presidente Mubarak si è pronunciato ieri sul dirottamento del Boeing egiziano a Sigonella esprimendosi nei confronti degli Stati Uniti in termini decisamente più rigidi di quanto lasciavano attendere la nota di venerdì del ministero degli Esteri e il tono cauto e moderato del giornale. Poco prima c'era stata all'università una manifestazione di centinaia di studenti contro il dirottamento del Boeing 737 egiziano col 4 sequestratori palestinesi a Sigonella da parte del caccia Usa da determinato «freddezza e tensione» nei rapporti bilaterali.

Mubarak polemizza con Reagan e con Craxi

Il leader egiziano: «Il blitz è stato un atto di pirateria che non mi aspettavo»
Manifestazioni anti-americane al Cairo

A evitare che il risentimento antiamericano arrivi a livelli pericolosi, Mubarak si è appiattito alla gente e agli studenti perché mantengano la calma. Il «Reals» ha detto nell'occasione di non aver ancora deciso se, dopo l'intercessione, sia il caso di andare avanti con le manovre militari in programma con le forze Usa in dicembre. Mubarak ha raccontato che nella serata di giovedì, quando venne informato che il Boeing 737 egiziano venne intercettato, il primo pensiero fu: «Chi può avere commesso un atto di pirateria del genere?». «Non avrei mai immaginato — ha continuato — che esso era opera di un aereo americano. Fu scioccato quando seppe che erano stati gli Stati Uniti. Non ci aspettavamo questo attacco da un paese amico».

«Rimprovero al primo ministro Craxi di aver permesso, nonostante la nostra amicizia, agli aerei americani di sequestrare il nostro «Boeing» sullo spazio aereo italiano», ha detto. L'inchiesta sulla «Achille Lauro» da parte delle autorità egiziane, intanto, si dovrebbe essere praticamente conclusa ieri sera, con un ultimo sopralluogo a bordo (che peraltro si è prolungato più del previsto), nel corso del quale sono stati esaminati in modo particolare i graffi sulla toida e le macchie di sangue sulla murata, nel punto in cui è stato gettato in mare il cadavere dell'americano ucciso. Si attende da un momento all'altro la dichiarazione formale della procura, e poi la partenza della nave; e non è azzardato presumere che ciò avverrà non appena l'aereo della «Egyptair» sarà decollato, o avrà avuto il via per il decollo da Ciampino. I passeggeri italiani, comunque, sono già rientrati: in numero di 21 hanno raggiunto il Cairo da Porto Said nella notte e ieri nel primo pomeriggio sono ripartiti in aereo alla volta dell'Italia. Si presume che anche la «Achille Lauro», una volta lasciato Porto Said, rientrerà in patria, anche se nei giorni scorsi si era parlato di un completamento della crociera: ormai a bordo non c'è più quasi nessuno.

Dure accuse di Mosca agli Usa: questo è «terrorismo di Stato»

Adesso — si osserva — non c'è più alcun dubbio che anche il raid israeliano sul quartier generale dell'Oip ha avuto la copertura americana - Dichiarazioni di Gheddafi

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Dure reazioni nella capitale sovietica alla vicenda del dirottamento dell'aereo egiziano da parte del caccia statunitense. Ma chi che attardarsi nella descrizione dei complicati risvolti politico-diplomatico-giuridici della crisi i commenti sono concentrati su un solo punto qualificante: visto che l'aviazione americana nel Mediterraneo ha potuto compiere l'azione della cattura del velivolo di linea egiziano, non possono sussistere dubbi sul fatto che gli otto caccia israeliani che hanno raso al suolo il quartier generale dell'Oip di Tunisi hanno agito con l'appoggio degli Stati Uniti.

la conferenza stampa di Weinberger a Washington, con un contorno di aspri commenti in cui veniva sottolineato che l'azione dell'azione militare (terrorismo di Stato, scrive la Tass) è stata presa personalmente da Ronald Reagan. Per il resto — dopo aver mostrato le «indignate reazioni» del presidente egiziano Hosni Mubarak — il telegiornale della sera aveva poi elencato numerosi echi internazionali di condanna dell'azione americana.

Nessun cenno alla vicenda, invece, nel discorso che Gorbaciov e Gheddafi hanno scambiato nel corso del summit pranzato al Cremlino. Tono e clima dei due brindisi mostrano tuttavia che la convergenza di valutazioni è stata senza dubbio assai armoniosa. Gheddafi ha non soltanto espresso la «riconoscenza di tutte le forze rivoluzionarie del popolo arabo per la posizione occupata dall'Urss

verso i problemi arabi», ma ha ribadito che «la difesa degli interessi nazionali della Libia si trova in piena sintonia con la politica dell'Unione sovietica». Il resto del discorso di Gheddafi — in cui appare vistosa l'assenza di ogni riferimento polemico diretto o indiretto nei confronti di altri paesi arabi — è stato concentrato in una dura requisitoria contro Israele e gli Stati Uniti.

I timori di Andreotti

Nel suo «Bloc notes», pubblicato sull'ultimo numero dell'«Europeo», il ministro degli Esteri Andreotti confessa di non «avere gliotto», leggendo su «Rinascita» la cronaca di un seminario tenuto alla Columbia University di New York sul tema: «Italy 1985». In quella occasione sarebbe stato detto che anche alcuni esponenti della Dc, «malati di terrorismo», si sarebbero ispirati e tuttora si ispirerebbero al «polcentrismo

di Togliatti», definito come un «allineamento con Mosca con episodiche dissociazioni». Enzo Bettiza, intervenuto al seminario, avrebbe citato tra i «polcentristi dc»: per il passato, Enrico Mattei e Aldo Moro, entrambi morti in circostanze drammatiche e per diversi aspetti tuttora oscure, per il presente, l'on. Andreotti. All'interessato «sembra strano» che Bettiza «vada a informare così l'opinione pubblica americana». Ma, a ogni buon conto, il ministro degli Esteri chiude la sua nota scrivendo: «Non mi piace affatto, comunque, di essere indicato in un tale elenco di morti». Per comprensibili motivi di scaramanzia, l'on. Andreotti non vuol stare in lista d'attesa.

Il Washington Post: a Sigonella quasi una sparatoria tra marines e carabinieri

WASHINGTON — Carabinieri italiani e membri di un corpo americano la Delta Force, sono stati sul punto di prendersi a colpi d'arma da fuoco per il controllo dell'aereo egiziano con a bordo i quattro responsabili del sequestro dell'Achille Lauro, dopo il suo atterraggio dell'apparecchio nella base di Sigonella.

Lo sostiene il quotidiano «Washington Post» in un lungo articolo dedicato alla ricostruzione dell'azione americana.

Secondo il «Washington Post», l'azione del dirottamento era sollecitata a due condizioni che «certe regole fossero fissate (in relazione soprattutto all'atteggiamento degli aerei americani se il pilota egiziano si fosse ribellato agli ordini (avrebbero sparato raffiche) e che non fosse tentato finché non si avessero informazioni di fonte militare sui movimenti dell'aereo». A questo punto scatta l'operazione, con gli

aerei decollati dalla portaerei «Sarotaga».

fonti dello spionaggio ha descritto come un confronto che è quasi finito in uno scambio di armi da fuoco, le truppe americane hanno ceduto il controllo dei dirottatori e degli altri due palestinesi (che erano) a bordo dell'aereo.